

FRANCIA

Privatizzazioni, Chirac in Tv attacca Mitterrand

Il Primo ministro, che è apparso sulle tre reti nazionali, ha respinto le argomentazioni del Presidente - Il Capo dello Stato: «Ne discuterà il Parlamento» - Coabitazione minata?

Il nostro servizio

PARIGI — Alle 20 di ieri sera, contemporaneamente sulle tre reti televisive nazionali — privilegio fin qui riservato, e raramente, al solo presidente della Repubblica — il primo ministro Chirac ha pubblicamente contrattaccato la decisione presa il 14 luglio da Mitterrand di non firmare i decreti legge sulle privatizzazioni e di invitare il governo a sottomettersi alla procedura parlamentare.

Giocando sulla propria legittimità di capo dell'esecutivo, che ha ricevuto dal Paese, col voto del 16 marzo, il mandato di realizzare un determinato programma politico comprendente la privatizzazione di 65 gruppi industriali e bancari nazionalizzati nel 1982 e anche prima, Chirac ha annunciato che il Consiglio dei ministri, in mattinata, aveva accettato la procedura parlamentare e i ritardi che essa comporta nella realizzazione del progetto ma ha tenuto soprattutto a ribattere seccamente, punto per punto, alle argomentazioni del presidente della Repubblica.

Secondo «Le Monde», che nel pomeriggio aveva già diffuso la sostanza dell'inter-verto serale di Chirac, il pri-

mo ministro sarebbe stato molto più duro con Mitterrand «nel chiuso del Consiglio dei ministri che alla televisione. Al che Mitterrand, presidente della seduta ministeriale, avrebbe tranquillamente e ironicamente ribattuto: «Comunque sia, è per mio suggerimento che il progetto di privatizzazione sarà sottoposto all'esame del Parlamento prima di diventare legge. L'ordine del giorno dei lavori parlamentari verrà modificato di conseguenza. Ora la parola è al Parlamento e tutto finisce là dove avrebbe dovuto cominciare».

A questo punto ci si può chiedere perché Chirac, dopo avere accettato di rinunciare ai decreti legge, pigiandosi in tal modo al «diktat» presidenziale, ha voluto parlare al Paese nella forma più solenne possibile. Va detto a questo proposito che il gruppo parlamentare neogollista aveva suggerito a Chirac di dare battaglia a Mitterrand anche a costo «di far saltare la coabitazione». E la procedura avrebbe potuto essere questa: ottenuto un voto di fiducia in Parlamento su un discorso di politica generale comprensivo delle privatizzazioni, Chirac avrebbe potuto costringere Mitterrand a firmare i decreti legge o

ad apparire davanti all'opinione pubblica come il sabotatore «del regolare funzionamento dei poteri pubblici». Il che avrebbe comportato inevitabilmente la crisi politica e quelle elezioni presidenziali anticipate che per ora nessuno auspica veramente.

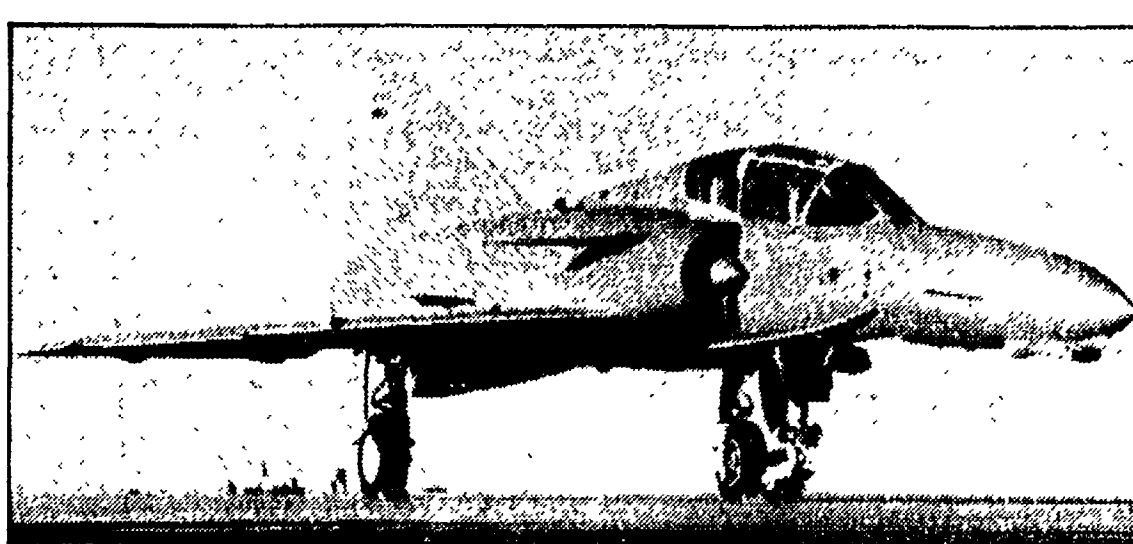
Per evitare quella che sarebbe diventata una lunga guerriglia politica se non addirittura una crisi istituzionale di cui non voleva assumersi la responsabilità, Chirac ha scelto l'altra soluzione: cedere, come abbiamo detto, sulla procedura parlamentare ma non lasciare nel paese l'impressione di un Mitterrand in grado di influire sulle decisioni del governo. Di qui il discorso televisivo, preceduto da ventiquattrore di attacchi di tutti i leaders della destra contro «il ricatto» di Mitterrand.

Le critiche di Mitterrand ai decreti legge sulle privatizzazioni, ha dunque spiegato Chirac, erano del tutto pretestuose perché nessuno più del governo ha a cuore l'interesse e l'indipendenza nazionale e in ogni caso il ripiegare sulla via parlamentare non impedirà al governo di realizzare quel programma per il quale è stato eletto da una maggioranza di francesi. Evitando di polemizzare

sul poteri del capo dello Stato nei confronti dell'esecutivo Chirac ha quindi demolito il discorso mitterrandiano del 14 luglio ricordando che tutti i suggerimenti del Consiglio di Stato in materia di privatizzazione erano stati accolti dal progetto di legge e che gli scrupoli avanzati da Mitterrand erano di conseguenza privi di qualsiasi fondamento.

Se è vero che negli ambienti governativi, come del resto in quelli vicini alla presidenza della Repubblica, si cerca ora di negare l'esistenza di una vera e propria lacerazione nel delicato tessuto della coabitazione e si preferisce parlare di «strappo» ormai riparato, molti al contrario pensano che l'istituto della coabitazione non sarà mai più quello di prima, quello che aveva caratterizzato il primo dei discorsi di Mitterrand del 14 luglio e di Chirac di ieri sera. Secondo costoro, insomma, l'irreparabile sarebbe già accaduto, gli equilibri del passato non servirebbero più a nulla e la Francia starebbe ormai slittando verso elezioni presidenziali anticipate. A questo punto non c'è che da aspettare.

Augusto Pancaldi



Presentato il caccia costruito da Pretoria

«Questa — ha detto Botha — è la nostra risposta alle sanzioni» - La regina Elisabetta tenta di mediare nel Commonwealth

JOHANNESBURG — Il Sudafrica «non è una nazione di pappamolle»: con queste parole il presidente P.W. Botha ieri ha presentato ufficialmente il «Cheetah», un nuovo caccia (che vediamo ritratto nella foto) costruito interamente nel paese. L'aereo rappresenta una versione aggiornata del Mirage 11 di costruzione francese in forza all'aviazione sudafricana dal 1962. Il governo di Pretoria ha però messo in risalto che il «Cheetah» è stato dotato di attrezzature più sofisticate ed è quindi in grado di competere con i Mig 23 e gli altri caccia. «Questa — ha affermato Botha — sarà sempre la nostra risposta ai boicottaggi internazionali» ed ha concluso, parlando ai dipendenti della Atlas Aircraft Corp. che ha costruito l'aereo: «Il mondo si aspetta che noi facciamo a meno di prodotti essenziali: noi invece ce li costruiamo da soli». L'Onu ha decretato l'embargo sulle armi al Sudafrica alla fine degli anni '70. La presentazione del caccia proprio in questo momento è una chiara risposta di Pretoria alla campagna internazionale sempre più pressante per nuove sanzioni. Nel frattempo il numero delle vittime della tensione interna

dal 12 giugno scorso, quando è stato imposto lo stato d'emergenza in tutto il paese, è salito a 155: ieri la polizia ha reso noto che solo nella giornata di martedì 13 neri sono morti a Kwandebele, vicino a Pretoria, a Umlagi, nei pressi di Durban, e in un ghetto di East London.

In Gran Bretagna l'ostinato rifiuto della Thatcher ad adottare sanzioni contro Pretoria avrebbe convinto la regina Elisabetta ad intervenire di persona per mediare nei confronti di quei paesi del Commonwealth che intendono abbandonare l'organizzazione in segno di protesta. La Conferenza del Commonwealth è in calendario per i primi di agosto ma un'anticipazione di quanto potrà succedere si ha proprio in questi giorni. Il 24 luglio si apriranno ad Edimburgo i giochi dei paesi dell'ex impero coloniale inglese e già nei paesi hanno ritirato le proprie squadre: Nigeria, Ghana, Uganda, Kenya, Tanzania e Malaysia. Fonti parlamentari ieri commentavano che se l'attuale tensione tra la Corona e il governo sulle sanzioni al Sudafrica, e più in generale sulla politica estera, dovesse peggiorare, scoppierebbe una delle peggiori crisi costituzionali della storia britannica.

SUDAFRICA

Il senato Usa è a favore delle sanzioni

Per prendere tempo Reagan nomina un ambasciatore nero a Pretoria, Robert Brown

NEW YORK — Il grosso del senato americano è favorevole a imporre pesanti sanzioni economiche contro il Sudafrica per condannare le barbarie dell'apartheid che esclude dal potere e tratta come cittadini di secondo rango la maggioranza della popolazione, cioè i neri. La constatazione è stata fatta da autorevoli leader della maggioranza, che nella camera alta è repubblicana. Se ne desume che la linea scelta finora da Ronald Reagan, ostile a ogni forma di rappresaglia economica contro il regime razzista, ha perduto il consenso parlamentare. La Casa Bianca se ne è già resa conto e proprio ieri in una riunione con i leader parlamentari, il presidente in persona ha annunciato che «tra una settimana o due» presenterà i lineamenti di una nuova politica nei confronti del Sudafrica.

Sono stati alcuni degli uomini più vicini al presidente a dar notizia di questo cambiamento motivato da una crisi di consenso parlamentare. Il senatore John Heinz, repubblicano, ha detto che le sanzioni «otterrebbero tutti i voti necessari». E Richard Lugar, presidente della commissione Esteri del senato ha aggiunto: «Una larga

maggioranza dei senatori vorrebbe prendere qualche iniziativa sul Sudafrica. Molti vorrebbero esprimere con un voto la loro scontentezza». È difficile, anche a causa dell'affollato calendario parlamentare, che si arrivi a un voto rapidamente. È certo soltanto che il segretario di Stato farà una relazione al senato mercoledì prossimo. E forse anche prima di questa data lo stesso Reagan pronuncerà un discorso.

Il presidente, comunque, resta tuttora ostile alle sanzioni. Per fronteggiare la crescente impopolarità di questa sua linea ha pensato bene di ricorrere a una trovata propagandistica: nominare una personalità di pelle scura come ambasciatore degli Stati Uniti. La Casa Bianca ha fatto circolare anche il suo nome: si tratta di Robert Brown, un uomo d'affari nero dello Stato della Carolina del Sud, uno degli Stati dove fino ad alcuni anni fa funzionava l'apartheid americano. Non si sa se il governo di Pretoria esprimerà il gradimento che è necessario per accettare qualsiasi ambasciatore o se rifiuterà di far buon viso a cattivo gioco costringendo Reagan ad altri più sostanziosi passi di fatto, però, che quando la notizia è stata fatta circolare sono emerse anche delle obiezioni. Il Brown, infatti, potrebbe non superare il prescritto voto di consenso da parte del senato, per via di certi suoi discutibili trascorsi. Nel 1970 ebbe un incarico nell'amministrazione Nixon, con uno stipendio di 36 mila dollari l'anno, una somma a quell'epoca piuttosto consistente. Poi fondò una società con un amico e ottenne dal governo federale i finanziamenti per le imprese possedute da cittadini di colore in condizioni economiche precarie. Ci fu un'inchiesta e questa accertò che la ditta di Brown pagava 50 mila dollari l'anno a una società diretta da un bianco. Queste vicende potrebbero essergli rinfacciate oggi nell'interrogatorio che tutti gli ambasciatori subiscono in senato per ottenere la ratifica della propria nomina. Ma personalità nere come Jesse Jackson e il sindaco di Atlanta Andrew Young hanno accolto positivamente l'ipotesi della sua nomina.

Essa, se mai, è criticata perché sembra un espediente per guadagnare tempo, in attesa che gli Stati Uniti concordino una linea comune verso il Sudafrica con i due paesi europei più importanti e più ostili alle sanzioni: la Germania federale e la Gran Bretagna.

Aniello Coppola

PALESTINESI

Per Hussein critiche dalla Cisgiordania

AMMAN — Le reiterate critiche di re Hussein ad Arafat (dopo la chiusura praticata di tutti gli uffici dell'Olp nella capitale giordana) e il suo tentativo di mettere in discussione la rappresentatività della leadership palestinese attuale nei confronti della popolazione del territorio occupato, hanno incontrato la esplicita opposizione proprio dei rappresentanti di quella popolazione. Ieri i direttori dei principali giornali palestinesi in lingua araba tuttora pubblicati in Cisgiordania (malgrado le limitazioni e la censura imposte dalle autorità israeliane di occupazione) hanno preso, con toni diversi, posizione contro le dichiarazioni del sovrano hascemita.

Hussein era tornato sulla questione del rapporto fra l'Olp e i territori occupati (dopo la conferenza stampa tenuta sabato scorso davanti a rappresentanti della stampa internazionale) nel corso di una cena, martedì sera, con alcuni giornalisti. Ad esso aveva detto di aver convinto che esistono in Cisgiordania e a Gaza una «maggioranza silenziosa» che si oppone alla attuale leadership dell'Olp e di aspettarsi la scelta di un nuovo dirigente

che riprenda il discorso di pace interrotto da Arafat. Come si sa, il sovrano accusa Arafat di non aver voluto accettare la famosa risoluzione 242 dell'Onu (che riconosce il diritto di Israele all'esistenza), mentre l'Olp ribatte che Hussein non è stato in grado di ottenere dagli Usa la minima contropartita per quella accettazione, rendendola così impossibile.

Replicando alle cose dette da Hussein martedì sera, Hanna Siniora, direttore del quotidiano di Gerusalemme «Al Fajr», ha dichiarato che il dialogo di pace non potrà riprendere «senza una rappresentanza dell'Olp» e che «non esistevano fra i palestinesi sentimenti poi così entusiasti dell'idea di collaborare con Amman». Hanna Siniora era fra gli esponenti palestinesi di Cisgiordania che si sono incontrati in maggio, a Gerusalemme, con il ministro degli Esteri italiano Andreotti e anche in quella occasione aveva ribadito la fedeltà alla leadership legittima dell'Olp (cioè ad Arafat) che può essere modificata «solo dal Consiglio nazionale palestinese» (parlamento in esilio). Siniora — che era stato indicato come negoziatore palestinese nell'ambito della piattaforma Hussein-Arafat — ha aggiunto che per ora Hussein «sta solo usando la carota e non il bastone».

Altrettanto netto Walid Abu Zuhayr, direttore di «Al Quds», che è l'altro quotidiano in arabo di Gerusalemme-Est. Per lui Hussein è fuori strada: «La Giordania ritiene di essere in grado di risolvere da sola il problema mediorientale, ma non lo è. Penso che al re stiano giungendo informazioni errate su quel che sta accadendo in Cisgiordania».

Più duro infine Ibrahim Karahene, direttore — sempre a Gerusalemme-Est — del settimanale «Al Awdah» (Il ritorno): per lui re Hussein «sta tentando di distruggere l'identità palestinese, ma i palestinesi non hanno intenzione di trovarsi a dover ubbidire «a due occupanti».

Senza rispondere direttamente a queste critiche, Hussein è ricorso ieri a un altro mezzo di pressione psicologica, dichiarando di essere molto preoccupato della possibilità che Israele finisca per espellere la popolazione palestinese dalla Cisgiordania: come dire, insomma, che mettersi sotto il suo ombrello è quanto meno il male minore. Ma non sembra che i palestinesi siano ansiosi di dargli retta.

Mubarak da Cossiga e da Craxi Più intensi rapporti economici

ROMA — Incontro ieri fra Craxi e il presidente egiziano Mubarak, prolungatosi poi in una colazione al Quirinale offerta dal presidente Cossiga. Mubarak ha fatto una tappa di qualche ora a Roma prima di proseguire alla volta di altre capitali europee. Si è parlato di rapporti bilaterali e di cooperazione economica, della situazione nel Medio Oriente, del terrorismo, riscontrando un'ampia convergenza di vedute. Particolare rilievo hanno avuto i temi economici, date le difficoltà attuali dell'Egitto. È stata sottolineata l'importanza di ricercare nuovi settori di cooperazione e la necessità di un maggiore impegno a sostegno della economia egiziana; Mubarak ha espresso a Craxi il più vivo interesse per quanto fatto finora.

NELLA FOTO: l'incontro di Mubarak con Cossiga

NICARAGUA

Quotidiano sandinista pubblica una protesta dell'Episcopato

MANAGUA — La lettera è pubblicata dal quotidiano sandinista «Barricada». Reca la firma del segretario della conferenza episcopale nicaraguense monsignor Bosco Vivas Robelo. Ed è una lettera con cui la Chiesa cattolica nicaraguense torna a criticare il governo sandinista per l'espulsione dal paese di Paolo Antonio Vega, vice presidente della Conferenza episcopale locale e di monsignor Bisark Carballo: «Un atto — si legge nella missiva — che viola il diritto alla libertà religiosa e dimostra mancanza di rispetto per la fede del popolo cattolico del Nicaragua». L'ordine di

Brevi

Vicepresidente siriano a Parigi
PARIGI — Il vicepresidente siriano Abdel Khaddam, giunto martedì a Parigi per una visita ufficiale di 48 ore, ieri ha consegnato al presidente Mitterrand un messaggio del presidente Hafez el Assad riguardante la situazione nel Medio Oriente e le relazioni bilaterali. Khaddam ha successivamente incontrato anche il premier Chirac. Su temi trattati in entrambi gli incontri non sono state rilasciate dichiarazioni.

Ancora incidenti in Irlanda del Nord
BELFAST — Nella quinta notte di incidenti in Irlanda del Nord si sono verificati diversi attacchi contro le forze di polizia in vari punti del paese senza provocare vittime.

Haiti, condannato a morte ex capo polizia
PORT-AU-PRINCE — Luc Desriv, ex capo della polizia segreta durante il regime del Duvalier, ieri è stato condannato a morte all'unanimità da un tribunale civile.

Olanda, dimissioni leader socialista
L'AJA — Il leader socialista olandese Jan van Uyl, che fu primo ministro dal 1973 al 1977, ha lasciato ieri la guida del partito al dirigente sindacale Wim Kok. Den Uyl, che ha 66 anni, andrà al Partito socialista dal 1986.

Israele, drusi processati per spionaggio
TEL AVIV — Cinque governatori drusi sono stati condannati ieri a cinque anni di reclusione dal tribunale di Nazareth per essersi recati illegalmente in Libano e aver coperto così servizi segreti siriani. I drusi, originari del Golan occupato da Israele, nell'85 si erano arruolati nelle milizie libanesi di Jumblatt poi erano passati ai siriani.

RFG-RDT Una oscura vicenda che crea tensioni fra i due paesi

Esplode a Bonn il caso Meissner Cleptomane, dissidente o spia?

Il governo di Berlino sostiene che servizi dell'Ovest hanno rapito il vicesegretario dell'Accademia delle scienze - La Germania federale smentisce e ritorce le accuse

BONN — Si è aperto un nuovo caso ed ha il nome di Herbert Meissner, vice segretario dell'Accademia delle scienze della Rdt. Ma di che caso si tratta? Di un nuovo episodio della guerra di spie fra Est e Ovest? O di un banale caso di cronaca nera? O, ancora, di un altro tentativo di fuga all'Ovest? La vicenda del professore Meissner che noi facciamo a meno di prodotti essenziali: noi invece ce li costruiamo da soli. L'Onu ha decretato l'embargo sulle armi al Sudafrica alla fine degli anni '70. La presentazione del caccia proprio in questo momento è una chiara risposta di Pretoria alla campagna internazionale sempre più pressante per nuove sanzioni. Nel frattempo il numero delle vittime della tensione interna

del Rfg. Conclusi gli interrogatori Meissner sarebbe stato quindi lasciato a piede libero, ma si sarebbe reso irreperibile fino a ieri quando è ricomparso a Bonn.

Fin qui le due versioni. Ma la già complessa vicenda si è ulteriormente complicata ieri pomeriggio quando la corte federale di Karlsruhe ha emesso contro di lui un mandato di arresto per spionaggio. Il trasferimento all'Est di Meissner è quindi, a questo punto, diventato impossibile.

Le due contrastanti versioni, fornite dai governi di Berlino e di Bonn, non aiutano certo a chiarire la vicenda, anzi favoriscono il diffondersi di diverse ipotesi. Tre, in particolare circolavano ieri. Una prima ipotesi vuole che Meissner sia stato effettivamente rapito dal Bnd e sia poi riuscito a fuggire riparando nella sede della rappresentanza della Rdt a Bonn. Una seconda ipotesi non esclude invece che il professore abbia messo in moto un travolgente meccanismo nell'incerto tentativo di creare un diversivo all'incresciosa situazione nella quale s'era venuto a trovare con il furto, nel grande magazzino di Berlino ovest. Una terza ipotesi infine prende in considerazione il caso che egli avesse effettivamente l'intenzione di rifugiarsi all'Ovest e allora l'accusa di spionaggio con il relativo ordine di cattura sarebbe stata avanzata dalle autorità federali per assecondarlo in questo tentativo.

Una prima ipotesi vuole che Meissner sia stato effettivamente rapito dal Bnd e sia poi riuscito a fuggire riparando nella sede della rappresentanza della Rdt a Bonn. Una seconda ipotesi non esclude invece che il professore abbia messo in moto un travolgente meccanismo nell'incerto tentativo di creare un diversivo all'incresciosa situazione nella quale s'era venuto a trovare con il furto, nel grande magazzino di Berlino ovest. Una terza ipotesi infine prende in considerazione il caso che egli avesse effettivamente l'intenzione di rifugiarsi all'Ovest e allora l'accusa di spionaggio con il relativo ordine di cattura sarebbe stata avanzata dalle autorità federali per assecondarlo in questo tentativo.

Una prima ipotesi vuole che Meissner sia stato effettivamente rapito dal Bnd e sia poi riuscito a fuggire riparando nella sede della rappresentanza della Rdt a Bonn. Una seconda ipotesi non esclude invece che il professore abbia messo in moto un travolgente meccanismo nell'incerto tentativo di creare un diversivo all'incresciosa situazione nella quale s'era venuto a trovare con il furto, nel grande magazzino di Berlino ovest. Una terza ipotesi infine prende in considerazione il caso che egli avesse effettivamente l'intenzione di rifugiarsi all'Ovest e allora l'accusa di spionaggio con il relativo ordine di cattura sarebbe stata avanzata dalle autorità federali per assecondarlo in questo tentativo.

Una prima ipotesi vuole che Meissner sia stato effettivamente rapito dal Bnd e sia poi riuscito a fuggire riparando nella sede della rappresentanza della Rdt a Bonn. Una seconda ipotesi non esclude invece che il professore abbia messo in moto un travolgente meccanismo nell'incerto tentativo di creare un diversivo all'incresciosa situazione nella quale s'era venuto a trovare con il furto, nel grande magazzino di Berlino ovest. Una terza ipotesi infine prende in considerazione il caso che egli avesse effettivamente l'intenzione di rifugiarsi all'Ovest e allora l'accusa di spionaggio con il relativo ordine di cattura sarebbe stata avanzata dalle autorità federali per assecondarlo in questo tentativo.

Una prima ipotesi vuole che Meissner sia stato effettivamente rapito dal Bnd e sia poi riuscito a fuggire riparando nella sede della rappresentanza della Rdt a Bonn. Una seconda ipotesi non esclude invece che il professore abbia messo in moto un travolgente meccanismo nell'incerto tentativo di creare un diversivo all'incresciosa situazione nella quale s'era venuto a trovare con il furto, nel grande magazzino di Berlino ovest. Una terza ipotesi infine prende in considerazione il caso che egli avesse effettivamente l'intenzione di rifugiarsi all'Ovest e allora l'accusa di spionaggio con il relativo ordine di cattura sarebbe stata avanzata dalle autorità federali per assecondarlo in questo tentativo.

Una prima ipotesi vuole che Meissner sia stato effettivamente rapito dal Bnd e sia poi riuscito a fuggire riparando nella sede della rappresentanza della Rdt a Bonn. Una seconda ipotesi non esclude invece che il professore abbia messo in moto un travolgente meccanismo nell'incerto tentativo di creare un diversivo all'incresciosa situazione nella quale s'era venuto a trovare con il furto, nel grande magazzino di Berlino ovest. Una terza ipotesi infine prende in considerazione il caso che egli avesse effettivamente l'intenzione di rifugiarsi all'Ovest e allora l'accusa di spionaggio con il relativo ordine di cattura sarebbe stata avanzata dalle autorità federali per assecondarlo in questo tentativo.

Una prima ipotesi vuole che Meissner sia stato effettivamente rapito dal Bnd e sia poi riuscito a fuggire riparando nella sede della rappresentanza della Rdt a Bonn. Una seconda ipotesi non esclude invece che il professore abbia messo in moto un travolgente meccanismo nell'incerto tentativo di creare un diversivo all'incresciosa situazione nella quale s'era venuto a trovare con il furto, nel grande magazzino di Berlino ovest. Una terza ipotesi infine prende in considerazione il caso che egli avesse effettivamente l'intenzione di rifugiarsi all'Ovest e allora l'accusa di spionaggio con il relativo ordine di cattura sarebbe stata avanzata dalle autorità federali per assecondarlo in questo tentativo.

Una prima ipotesi vuole che Meissner sia stato effettivamente rapito dal Bnd e sia poi riuscito a fuggire riparando nella sede della rappresentanza della Rdt a Bonn. Una seconda ipotesi non esclude invece che il professore abbia messo in moto un travolgente meccanismo nell'incerto tentativo di creare un diversivo all'incresciosa situazione nella quale s'era venuto a trovare con il furto, nel grande magazzino di Berlino ovest. Una terza ipotesi infine prende in considerazione il caso che egli avesse effettivamente l'intenzione di rifugiarsi all'Ovest e allora l'accusa di spionaggio con il relativo ordine di cattura sarebbe stata avanzata dalle autorità federali per assecondarlo in questo tentativo.

Una prima ipotesi vuole che Meissner sia stato effettivamente rapito dal Bnd e sia poi riuscito a fuggire riparando nella sede della rappresentanza della Rdt a Bonn. Una seconda ipotesi non esclude invece che il professore abbia messo in moto un travolgente meccanismo nell'incerto tentativo di creare un diversivo all'incresciosa situazione nella quale s'era venuto a trovare con il furto, nel grande magazzino di Berlino ovest. Una terza ipotesi infine prende in considerazione il caso che egli avesse effettivamente l'intenzione di rifugiarsi all'Ovest e allora l'accusa di spionaggio con il relativo ordine di cattura sarebbe stata avanzata dalle autorità federali per assecondarlo in questo tentativo.

FILIPPINE

Messaggio del prete rapito in Mindanao: «Sto bene»

MANILA — Emissari dei rapitori hanno fatto sapere che le dieci suore filippine e il pastore protestante americano sequestrati la settimana scorsa nell'isola di Mindanao «sono sani e salvi ed in buone condizioni di salute. Agli inquirenti, inoltre, è pervenuto un messaggio registrato su nastro del religioso Brian Lawrence. «Voglio informare la mia famiglia, soprattutto mia moglie Caroline, che mi trattano bene — dice il pastore —, il cibo non mi manca, fisicamente sto bene... e spero di essere liberato presto». Tra dei carcerieri, aggiunge il rapito, sono qualificati come «comandante Fidel Castro», «comandante Gheddafi», «comandante Khomenni». Secondo una fonte militare, intanto, il riscatto chiesto dai sequestratori non sarebbe più 150 ma 15 milioni di lire.

AUSTRIA

Il benedettino Groer, conservatore, nuovo arcivescovo di Vienna

CITTÀ DEL VATICANO — Il monaco benedettino, monsignor Hiermann Groer, di 67 anni (è nato a Vienna il 13 ottobre 1919), noto per le sue idee conservatrici e per il suo culto alla Madonna, è da ieri il nuovo arcivescovo di Vienna, succedendo al cardinale Franz Koenig dimessosi nel settembre scorso per limiti di età. La nomina è stata resa nota ieri dalla stampa vaticana.

La scelta, considerata una «sorpresa» dalla stampa austriaca, è caduta su padre Groer perché Giovanni Paolo II lo conosceva sin da quando, arcivescovo di Cracovia, soleva recarsi al santuario di «Maria Roggenberger» (non lontano da Vienna) del quale nel 1970 il nearcivescovo era direttore. Fu l'anno in cui padre Groer divenne anche direttore spirituale del movimento tradizionalista «Legio Mariae» (Legione di Maria) e del monastero cisterciense di Marienberg. Rimasto sempre al servizio, come sacerdote, dell'arcidiocesi di Vienna, monsignor Groer non è andato mai oltre gli incarichi di cappellano e di insegnante. Negli ultimi anni ha diretto il Centro dei pellegrinaggi e il ginnasio di «Hollabrunn» appartenente all'arcidiocesi.

AUSTRIA

Il benedettino Groer, conservatore, nuovo arcivescovo di Vienna

CITTÀ DEL VATICANO — Il monaco benedettino, monsignor Hiermann Groer, di 67 anni (è nato a Vienna il 13 ottobre 1919), noto per le sue idee conservatrici e per il suo culto alla Madonna, è da ieri il nuovo arcivescovo di Vienna, succedendo al cardinale Franz Koenig dimessosi nel settembre scorso per limiti di età. La nomina è stata resa nota ieri dalla stampa vaticana.

La scelta, considerata una «sorpresa» dalla stampa austriaca, è caduta su padre Groer perché Giovanni Paolo II lo conosceva sin da quando, arcivescovo di Cracovia, soleva recarsi al santuario di «Maria Roggenberger» (non lontano da Vienna) del quale nel 1970 il nearcivescovo era direttore. Fu l'anno in cui padre Groer divenne anche direttore spirituale del movimento tradizionalista «Legio Mariae» (Legione di Maria) e del monastero cisterciense di Marienberg. Rimasto sempre al servizio, come sacerdote, dell'arcidiocesi di Vienna, monsignor Groer non è andato mai oltre gli incarichi di cappellano e di insegnante. Negli ultimi anni ha diretto il Centro dei pellegrinaggi e il ginnasio di «Hollabrunn» appartenente all'arcidiocesi.

STUDIO TAM

All'interno degli Studios Cinematografici "Cosmopolitan" Tirrenia (PISA)

CINE camping

10 luglio 1986

24 agosto 1986

Per le tue vacanze spettacolari, Cine-Camping l'unico campeggio all'interno degli Studios Cinematografici "Cosmopolitan" di Tirrenia (PISA)

(Aperto dal 10 luglio al 24 agosto, attrezzato per camper e roulotte) Al campeggio: ristorante, discoteca, spettacoli, cinema.

Per informazioni e prenotazioni:
CINE-CAMPING (050) 32616
TOSCOVACANZE, via Ridolfi 34 - PISA (050) 575777
UNICLUB, viale Gramsci 1 gall. A (050) 573305

Alceste Santini